

raneo aveva dovuto far ritorno alla natia Drepano falcata e chiudersi nella tomba quadrangolare. Quivi egli ascolta se altre voci fameliche lo chiamino ancora agli onori della ignobile battaglia parlamentare, ignobile non solo per lui ma per altri cento e cento uomini rappresentativi; nè si avvede di essere in una tomba, poichè altri cento e cento villini consimili deturpano la patria.

L'altro dorme il sonno eterno agli Invalidi, ma pur dormendo vigila ancora ai confini del Tagliamento e dell'Isonzo, vigila ancora ombra incresciosa alla bicipite aquila austriaca cui più volte spezzò le ali starnazzanti paurosamente sulle fronti dei nostri padri.

Argow.

Comitato locale della Soc. Naz. Dante Alighieri

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Incaricato dalla onorevole Presidenza della patriottica Società Dante Alighieri di costituire un comitato locale in questa nostra città, che per nobile e sentita italianità a nessuna altra è seconda, io prego caldamente V. S. di render noto che presso il mio ufficio legale in via Vittorio Emanuele N. 9 trovansi apposte schede per l'iscrizione dei nuovi soci, che formeranno il Comitato predetto.

Confido che, per gli altissimi fini cui quali la Dante è sorta ed in virtù dei quali così presto e così trionfale s'è estesa pel mondo civile, confido che il popolo acquese concorrerà con islancio alla iniziativa, meritandoci il plauso e la riconoscenza della Patria italiana.

Presso il mio ufficio potranno aversi tutti gli schiarimenti desiderati; si avverte intanto che la quota annua d'ogni socio è di sole lire 6.

Ringrazio lei, egregio signor Direttore, della cortesia, mentre con amicizia la saluto, devotissimo

Avv. Luigi Caprera Peragallo.

CORRIERE GIUDIZIARIO

B. Pretura di Acqui — (Udienza 22 Ottobre) — *Furto* — Fava Toffolano Vittorio e Francesca erano imputati in base all'art. 402 per avere rubato certa quantità di erba appartenente alla vedova di Rapetti Carlo e altra quantità di erba rubata a Brusco Francesco di Alice Belcolle.

Il P. M. chiese la condanna a 3 giorni per entrambi gli imputati.

Il Pretore ritenne provato il fatto pel Toffolano, ma applicò per lui la legge del perdono e ordinò che la sentenza non venisse registrata sul cartellino penale;

Appendice della Gazzetta d'Acqui 76

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Sicco pianse di gioia e d'amarezza.

Marzo tornò a sorridere dal turchino del cielo.

Nei primi giorni di detto mese, Acqui fu nuovamente invasa dal vivo fiume di eserciti continuamente in moto. Melas vi aveva posto il quartier generale, colla sua destra sino a Ceva e la sua sinistra verso Bobbio. Torre saliva a descrivere all'amico le ruberie delle truppe, l'insolenza degli ufficiali che parlavano di conquiste e di saccheggi.

— Ah! ci vuol lui, ci vuol lui! ripeteva Sicco con un fil di voce.

Torre narrava che Massena era alle sorgenti dell'Olba e della Bormida.

— Si rinnova la guerra del novantasei, diceva Sicco.

Il povero giacente deperiva. Steso sul suo letto, pallido e muto, il suo occhio correva lontano, pei piani sterminati ove scorgeva interminabili falangi armate seguire tre, quattro o cinque cavalieri montati su bianchi cavalli, indossanti rosso manto di porpora, elmo d'argento, spada d'argento al fianco...

quanto alla Fava Francesca, questa venne assolta per non provata reità.

Difesa avv. Bisio.

B. Tribunale d'Acqui (Udienza 23 Ottobre) — Zunino Bartolomeo e Zunino Maria, coniugi, residenti a Roccaverano, erano chiamati a rispondere nanti questo Tribunale di correità in lesioni gravi e di partecipazione in rissa a senso degli articoli 372, N. 1 e 379, N. 2 C. P. in danno di certa Penna Rosa pure di Roccaverano. In esito però all'orale dibattimento, il Tribunale accogliendo la tesi sostenuta dalla difesa proscioglieva entrambi gli imputati per non aver commesso il fatto.

Difesa avv. E. Cervetti.

— Penna Giovanni, commerciante di Ponti per querela di una Ditta Fragalà corrente in Genova, era stato chiamato nanti questo Tribunale per rispondere di appropriazione indebita qualificata di 22 fusti vuoti da vino e della somma di L. 200, corrispettivo di una cambiale da lui emessa nell'Aprile 1907 alla nominata Ditta, con mandato di impiegare la somma stessa in parziale estinzione di altro effetto in scadenza, che invece venne protestato per lo allontanamento in quei giorni del Penna in seguito a dichiarazione di fallimento.

Dalla discussione però dell'orale dibattimento, in cui la Ditta Fragalà si costituiva parte civile, restò assodato quanto ai fusti che il Penna era rimasto privo della disponibilità dei medesimi per la caduta in fallimento, e quanto alle L. 200 che di queste non si era appropriato, essendo state depositate con altro denaro per estinzione di effetti in sofferenza di protesto. Per cui in esito a tali risultanze il Tribunale ha mandato assolto il Penna dalle imputazioni. Parte civile: avv. Cobianchi di Genova e proc. avv. Rabacchino di Acqui. Difesa avv. E. Cervetti.

— (Udienza 23 Ottobre) - *Per un aborto* — Gandolfo Giacomo, un robusto carbonaio di Spigno Monferrato, venne un giorno, e più precisamente il 13 agosto u. s. a contesa, per questioni di interesse, con la cognata Delorenzi Piacentina. Introdottosi nella casa di costei, ne buttò alcuni mobili dalla finestra, e, secondo dichiarazioni della parte lesa, l'avrebbe anche percossa e buttata a terra. La Delorenzi nella sera dello stesso giorno ebbe un aborto, e di conseguenza il Gandolfo venne rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere del reato colposo previsto dall'art. 375 del codice penale per avere col suo contegno aggressivo e violento provocato l'aborto della cognata.

Le risultanze peritali (Dott. Grillo di accusa e Dott. Debenedetti per la difesa) lasciarono però perplesso l'animo del Tribunale sulla vera causale dell'aborto ed il Gandolfo fu assolto dall'ascrittagli imputazione. Difensore Avv. Braggio.

Talora si assopiva in questa guerresca visione che si perdeva in luminose profondità indefinite.

Un giorno Torre gli disse: — Melas ha portato il quartier generale a Spigno; si dice abbia dato disposizioni per iniziare l'assalto generale ai gioghi Appennini.

Vennero poi notizie che il generale Palfy era stato fermato ad Altare, e che invano Massena aveva tentato di entrare in Pontinvrea ove era Melas.

La primavera rideva ora sui colli e sul piano. Le prime mammole mandate da Giulia erano venute a profumare la stanzetta solitaria del povero Sicco. Parevano fiori gettati sopra un cataletto.

Sua madre lo vegliava seduta accanto al capezzale. Egli la guardava di sottocchi, e il cuore gli si stringeva vedendo quel volto grinzoso farsi ogni di più sottile.

In quei giorni Giulia volle riveder l'infermo. Era pallida di emozione, gli occhi orlati, l'aspetto stanco. Sicco le stese la mano tremante e diafana. Nel veder quella mano, Giulia si sentì venir meno e, rimasta pochi istanti accanto a lui, si allontanò col cuore oppresso.

Poi le rose di Maggio vennero a portare la loro nota gaia nella tristezza della stanza. L'infermo aspirava il profumo di quelle rose e gli pareva di sentire ancora il dolce sapore delle labbra di Giulia...

Dal Circondario

Ponzone — Ci scrivono:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Il Cav. Prof. Arnaldo Gatti, fece l'oblazione di L. 2000, per mezzo del Sindaco, in memoria della compianta madre sua sig.ra Teresa Pisani ved. Gatti testè defunta, da distribuirsi in parti uguali alla Congregazione di Carità, Asilo Infantile, Società Filarmónica e Società di Mutuo Soccorso. Mi rivolgo quindi alla nota gentilezza della S. V. Ill.ma, perchè voglia render pubblico tale atto altamente generoso e benefico, coi più sinceri ringraziamenti e voti di riconoscenza che gli enti soprannominati e la popolazione tutta ponzone se rendono al benemerito e caritatevole loro concittadino.

Ringraziandola distintamente del favore mi dichiaro della S. V. Ill.ma

Dev.mo

THELLUNG VITTORIO
Sindaco di Ponzone.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino dei 24 Ottobre

90 - 68 - 52 - 60 - 15

La Settimana

Nozze — Una graziosa signorina, Alda Guasco, dal bel nome e dall'animo eletto darà quest'oggi la sua mano di sposa al sig. Lozza Carlo, dottore in chimica farmacia, di Caprino Bergamasco.

Alla coppia felice i nostri sinceri augurii di felicità duratura, alla cara concittadina il nostro saluto cordiale.

Pro Bove — Assunte più esatte informazioni dobbiamo rettificare la notizia dell'inaugurazione del monumento a Giacomo Bove che pareva fissato all'8 novembre. Il comitato di Genova ha invitato alla formazione di un comitato locale per i festeggiamenti, e solo dopo che questo sarà costituito si potrà fissare la data precisa.

È assicurata per intanto la conferenza del Comandante Boncagli, mentre si lavora attivamente per preparare altre onoranze per il cui buon esito sarà sempre più utile il ritardo di qualche settimana.

Lo Stabilimento Casserini e Papis in preda alle fiamme — Verso le 21 della sera di giovedì, cioè tre ore dopo l'uscita degli operai addetti ai lavori, nell'ampia fornace di proprietà dei sigg. Casserini e

Un mattino l'abate Torre entrò recando una notizia che aveva sbalordito tutti: Bonaparte, improvvisamente forzato il forte di Bard, muoveva verso Milano!

Sicco alzò la pallida fronte un momento; i suoi occhi infossati sfavillarono. In quel mattino era oppresso da una prostrazione invincibile. Il medico di casa, passato nel primo mattino da lui, aveva crollato vivamente il capo e se ne era andato.

Secondo lui, l'invalido non aveva più che un mese di vita.

L'infermo girò intorno gli occhi stanchi e con voce fioca, chiese:

— Mamma, la spada che avevo ad Arcole?

La vecchia signora sorse barcollando, pallidissima, e uscì a cercare la spada che stava in un angolo del salotto. Rientrata, la porse a suo figlio. Questi tentò di stringerla, ma le dita scarne e gialle si rifiutarono di serrare il ferro che cadde sulle coltri.

Sicco sorrise amaramente guardando la spada e tacque.

Seguì un istante di silenzio.

— Amico — disse ancora l'infermo, sforzandosi di parlare; te ne prego, torna a informarmi di tutto...

Torre uscì col cuore angosciato.

Qualche settimana passò. Sicco deperiva rapidamente. Il medico aveva cessato di salire a vedere il malato. Così passò un mese ancora fra ansie e vane speranze.

Papis, fu avvertito un gran nuvolo di fumo uscire da una delle finestre della parte centrale dello stabilimento e precisamente dal locale adibito ad uso laboratorio di legnami.

Inutili riuscirono subito gli sforzi di penetrare nel laboratorio per soffocare il fuoco al suo inizio, poichè l'enorme quantità di fumo e le proporzioni già allarmanti dell'incendio lo impedivano assolutamente.

Appena si fece a tempo a scaricare il serbatoio del gas che serve a nutrire il motore, scongiurando in tal modo un inevitabile scoppio, che certamente avrebbe avuto conseguenze troppo gravi.

Il fuoco, propagatosi, con celerità sorprendente, agli annessi porticati adibiti ad uso magazzino ed essiccatoi, li distrusse completamente abbattendo così una buona metà dell'ampio caseggiato.

La parte più danneggiata si fu lo scompartimento occupato dalle macchine, alcune delle quali nuovissime e di un valore rilevantisimo.

Tutto venne annientato, schiantato e ridotto in frantumi dall'opera indomabile e deleteria delle fiamme.

Tutta Acqui accorse a contemplare il maestoso e terribile spettacolo del fuoco divoratore.

Il Sindaco, il colonnello, l'ingegnere municipale, le autorità locali di sotto prefettura, i soldati, i nostri pompieri tutti volarono sul luogo per dirigere, per portar la loro opera intelligente e premurosa contro il gran nemico che invincibile continuò imperterrito il suo cammino sulla via del disfacimento d'ogni cosa.

Con non poco lavoro appena si poté isolare la parte di fabbricato occupata dagli uffici, già gravemente minacciata, e di questo ne va incendiata lode ai bravi militi del 23° artiglieria ed ai pompieri tutti abilmente diretti dai loro superiori.

Il danno sofferto supera le L. 150.000.

La ditta è assicurata presso la società « La Venezia ».

Fortunatamente non si ebbero a lamentare disgrazie alle persone.

Un ciclista investe ed uccide un viandante — Domenica 18 corr. un vecchio settantenne, certo Grattarola Stefano, abitante sulle fini di Cavatore, fu vittima di un disgraziato incidente.

Il Grattarola verso le 10 del mattino se ne tornava da Ponzone, dove era stato per sentire la messa, e percorreva lo stradale tenendo la *banchina*, quando venne colpito violentemente a tergo e gettato a terra da un ciclista.

Alcuni passanti si fecero premura di correre in soccorso del poveretto, ma con loro stupore s'accorsero che non dava più segni di vita.

Raccolto, venne portato all'ospedale di Ponzone dove i sanitari non poterono fare

Un giorno un rapido passo e un tintinnio di sciabola salì per le brevi scalette.

L'abate Torre mosse a incontrare il brillante ufficiale che si presentava all'uscio chiedendo dell'avvocato Sicco.

— Sono il conte di Vizille — disse quegli, scorgendo l'abate.

— È morente... — balbettò questi a bassa voce, colle lacrime agli occhi.

Vizille rimase muto, non osando avanzare.

Poi facendosi animo: — Non potrei vederlo ancora? fui suo amicissimo...

L'abate prese il giovane per mano e, passando fra donne che oravano nella stanzetta, guidò Vizille nella camera ove già gravava la tristezza e la penombra dell'agonia. Vizille si chinò sul guanciale. Gli occhi già velati nereggiavano sul pallore cereo del volto.

Sicco parve riconoscerlo e invano tentò di stendergli la mano che posava sulla spada di Arcole.

Vizille, profondamente commosso, posò la sua su la mano gelida dell'amico che lo guardava insistentemente, quasi interrogando.

A un tratto il conte comprese e mormorò: — Bonaparte ha vinto a Marengo...

Il morente si rianimò un istante; gli occhi parvero illuminarsi.

Quale fugacissima balenante visione passò innanzi a quegli occhi semispenti?

Egli vide come in un velato paesaggio di sogno rapidissime schiere balenanti di ba-